17°

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
17° CONGRESSO NAZIONALE

Tesi per tesi, così hanno discusso il Cc e la Ccc

ROMA — I lavori del Cc e della Ccc sono ripresi ieri mattina per completare la discussione e le votazioni sul documento delle Tesi. Quest'esame è stato concluso nella serata, con la sola eccezione della Tesi 43 («rapporti di massa e spirito unitario») le cui votazioni avverranno stamani. Si è passati quindi — dopo una breve interruzione dei lavori — al dibattito sul documento programmatico, che continuerà oggi. Questa è la sintesi della discussione, Tesi per Tesi.

☐ I rapporti con gli Usa (Tesi 15)

La Tesi 15 sul rapporto tra Pci e Stati Uniti (sulla quale era stato rinviato il voto perché fosse rielaborata tenendo conto della discussione svoltasi domenica) è tornata ieri all'esame del Cc e della Ccc. Sul nuovo testo presentato da Natta a nome della presidenza c'è stato un breve dibattito. La compagna Castellina ha mantenuto un suo emendamento sostitutivo, non «per ostinazione» — ha precisato — ma per favorire un dibattito in tutto il partito su «un punto reale di contrasto» — sulla portata del reaganismo — già emerso nella commissione dei 77 e in altre sedi. Luporini, che domenica aveva sostenuto l'emendamento Castellina, ha invece trovato soddisfacente il nuovo testo presentato dalla presidenza. Messi ai voti, l'emendamento Castellina è stato respinto a larga maggioranza, con 7 sì e 8 astenuti, mentre il testo della presidenza è stato approvato con 7 astensioni e nessun voto contrario.

☐ Il nuovo internazionalismo (Tesi 16)

Approvato un emendamento Gianotti che richiama anche i sindacati, i movimenti pacifisti ed ecologisti tra i riferimenti di un «nuovo internazionalismo», secondo la visione del Pci. Egualmente approvato un emendamento Segre che richiama «il rispetto dei diritti dell'uomo e dei popoli» tra i grandi ideali (pace, libertà, giustizia e trasformazione socialista) per cui opera il Pci.

A questo punto, Cc e Ccc hanno cominciato l'esame del terzo capitolo delle Tesi, «Le trasformazioni della società, le scelte essenziali per un nuovo corso».

☐ Una società in movimento (Tesi 17)

È stata approvata senza variazioni.

☐ Partire dal mutamento (Tesi 18)

Al terzo capoverso: «L'identità del Pci si definisce anche in tale ricerca», Giovanni Berlinguer ha proposto di aggiungere «nella sua storia e nella sua ricerca». Luporini si è detto d'accordo, invece, con la formulazione «anche in tale ricerca» che resta nella formulazione finale.

☐ Modernizzazione e contraddizioni (Tesi 19)

Al primo capoverso ci sono alcuni mutamenti non di fondo. Su proposta di Barca è stato aggiunto «per la assenza di una programmazione». Al secondo capoverso Piero Borghini ha proposto di scrivere che il sistema finanziario italiano non è ancora adeguato rispetto agli altri paesi più avanzati. Per Reichlin è una formulazione ambigua, in quanto la finanza è cresciuta più dell'industria. Al terzo capoverso Zorzoli ha proposto di mettere che l'imprenditoria diffusa ha bisogno di un terziario avanzato fornitore di moderni servizi reali. Al quarto capoverso, sulla «economia criminale», Valenzi ha suggerito di sottolineare che essa si espande ovunque diventando un pericolo per la nazione. Villari contrario alla espressione che «l'economia criminale si è progressivamente intrecciata con l'economia legale». Invece, per Bassolino va mantenuta. Violante ha sottolineato l'intreccio di ciò con le questioni della democrazia. Reichlin ha osservato che manca un riferimento alle trasformazioni avvenute nella struttura del potere. Si è deciso di aggiungere alla tesi un capoverso «sul terreno della democrazia» accanto a quelli «sul terreno economico», «nel campo sociale» e «sul terreno culturale». Ciò è affidato al comitato di redazione.

☐ Vincoli dello sviluppo e crisi dello Stato sociale (Tesi 20)

Su questa tesi è stata presentata una decina di emendamenti migliorativi del testo, per lo più accolti o rimessi all'esame finale del comitato di redazione del documento.

☐ Due scelte politiche contrapposte (Tesi 21)

Nessuna modifica al testo.

☐ La crisi del pentapartito (Tesi 22)

A parte alcune richieste affidate al comitato di stesura finale dei testi, otto gli emendamenti esaminati: sei respinti e due accolti. Perna ha proposto una modifica nell'andamento di questa parte del documento, cioè di spostare gli ultimi quattro commi della tesi e le intere tesi 23 («L'esigenza di superare il pentapartito»), 24 («Innovazione e direzione politica») e 25 («Rinnovamento delle idee della sinistra») in testa al successivo capitolo V («Le condizioni politiche della alternativa democratica»). Perna ha motivato la richiesta sia con l'opportunità di «rendere omogeneo» lo sviluppo del documento, sia con l'esigenza di «rendere più chiara la nostra proposta politica». Dopo alcuni interventi (Marisa Rodano, Barca, Massimo D'Alema, Mazzarello, Galluzzi) si è votato e la proposta Perna (leggermente modificata) è stata respinta (10 favorevoli).

Accolti un emendamento Pellicani, che sottolinea come l'estensione del pentapartito alle giunte abbia «interrotto un'esperienza di straordinario valore e un processo di rinnovamento della vita amministrativa»; e uno di Spagnoli, che considera «la irrisolta questione morale» come «un nodo centrale e un problema essenziale, più che mai, per la vita e lo sviluppo della democrazia». Respinti invece altri emendamenti (Fanti, Gianotti, Bertolini, Spagnoli e Libertini). In un breve intervento, Natta aveva rimarcato il carattere di giudizio stringato ed essenziale che, in questa tesi, si è voluto dare nella valutazione politica del pentapartito.

☐ L'esigenza di superare il pentapartito (Tesi 23)

Proposto un emendamento Morando sull'assenza di un programma comune nella coalizione governativa (respinto) e uno di Salvagni sull'esperienza delle amministrazioni locali di sinistra (rimesso alla redazione finale). Occhetto ha sollecitato, per rispettare il carattere non analitico del documento, di non appesantire con eccessivi inserti il filo logico del ragionamento politico sviluppato nelle tesi.

☐ Innovazione e direzione politica (Tesi 24)

Di Siena ha proposto di sopprimere l'intera tesi. La richiesta (dopo breve dibattito: Vecchietti, Occhetto, Santostasi, Reichlin) è stata respinta, ma si è dato mandato al comitato di redazione di condensare questa parte ed eventualmente legarla alla tesi precedente.

☐ Rinnovamento delle idee della sinistra (Tesi 25)

È stato respinto (due favorevoli) un emendamento Cappelloni, che si è detto convinto che «sul piano delle alleanze sociali» nelle tesi sia contenuto «un passo indietro o una battuta d'arresto rispetto alle elaborazioni del 16° Congresso». Accolto invece un emendamento Trentin, sul rapporto tra classe operaia, tecnici, lavoratori intellettuali, ceti intermedi e nuovi movimenti. Dopo un dibattito, sulla base di due emendamenti di Ciofi e Libertini, si è deciso di affidare al comitato di redazione l'inserimento nel testo della tesi di una migliore e più qualificata formulazione del rapporto tra programmazione e mercato. Sono intervenuti: Barca, Turci, Napolitano, Chiarante, Andriani, Triva ed Ingrao.

☐ Le scelte essenziali di programma (Tesi 26)

Gli emendamenti qui presentati (salvo alcuni meramente terminologici) sono stati accantonati per rispettare il carattere di semplice «indice di argomenti» di questa tesi, che si richiama al documento programmatico vero e proprio.

A chiusura della seduta notturna di domenica, il compagno Natta aveva proposto che, per guadagnare tempo, la presidenza fosse delegata ad un pre-esame degli emendamenti per sottoporre alla discussione e al voto dei Cc e della Ccc solo quelli politicamente più rilevanti. Ieri mattina, in apertura di seduta, il presidente di turno Chiaromonte ha illustrato il lavoro di esame e di selezione svolto nella notte, segnalando che gli emendamenti più importanti erano quelli riguardanti il governo di programma, l'alternativa democratica, la vita del partito. Moltissimi altri emendamenti potevano essere agevolmente rinviati al comitato di redazione perché, tenendone conto e accogliendone i concetti, si procedesse alla riformulazione o alla riscrittura definitiva. Si è così potuto procedere piuttosto rapidamente. È stata anzitutto votata ma respinta (20 sì, 27 no) una proposta di Maura Vagli perché fosse sostituito il titolo del capitolo IV («Alleanze sociali e movimenti per un programma di rinnovamento») con quest'altra formulazione: «Per un programma di rinnovamento: soggetti della trasformazione, movimenti e alleanze sociali». Si è passati poi all'esame delle singole tesi.

☐ Una alleanza per il lavoro e lo sviluppo (Tesi 27)

Emendamenti affidati al comitato di redazione.

☐ Classe operaia, tecnici e intellettuali (Tesi 28)

Anche qui emendamenti passati al comitato di redazione. Si è votato invece su un ampio emendamento integrativo di Cossutta, contenente concetti che il proponente riteneva dovessero essere ribaditi: che «il lavoro salariato resta una condizione basilare del modo di produzione e della formazione del profitto capitalistico e che nel lavoro salariato in qualche modo si riflettono tutte le contraddizioni operanti nel rapporto tra capitalismo e società» e che «la "classe dei salariati" mantiene una funzione centrale e determinante all'interno del più vasto arco di forze interessate ad un mutamento». Nell'emendamento si aggiungeva più avanti che «la ripresa del movimento di lotta è presupposto e strumento necessario per le stesse innovazioni tecnologiche e per una credibile alternativa di sviluppo».

Sull'emendamento sono brevemente intervenuti alcuni compagni non per contestarne il contenuto, ma per rilevare che anche qui si sarebbe andati ad una riformulazione troppo ampia e non in sintonia con la chiave complessiva del documento. L'emendamento è stato quindi respinto, pur se la presidenza ha raccomandato ai redattori di tenere conto di una serie di elementi in esso contenuti.

☐ Lavoratori dipendenti e ceti medi (Tesi 29)

Passati al comitato di redazione alcuni emendamenti, fra cui uno di Birardi e altri nel quale si chiede un più efficace riferimento al ruolo dei ceti medi produttivi.

☐ I movimenti giovanili (Tesi 30)

Emendamenti affidati al comitato di redazione.

☐ Movimento delle donne (Tesi 31)

Emendamenti affidati al comitato di redazione.

☐ L'associazionismo culturale, i movimenti ecologisti, il volontariato (Tesi 32)

Emendamenti affidati al comitato di redazione.

☐ I movimenti cattolici nella società (Tesi 33)

Si è affidato al comitato di redazione la riscrittura migliorativa della tesi, effettuata da Carlo Cardia.

☐ Il movimento sindacale (Tesi 34)

Un ampio dibattito si è svolto sul «punto B» che affronta «i motivi di difficoltà e di crisi» del sindacato. Sono stati presentati 4 emendamenti (Cossutta, Zorzoli, Bassolino e Ingrao). I primi tre sono stati ritirati; su quello di Ingrao si è votato ed è stato respinto a maggioranza con 27 a favore e 24 astenuti. Il testo originario è stato riformulato sulla base di una integrazione proposta da Reichlin che accoglie l'esigenza dell'emendamento Bassolino in merito all'indebolimento della democrazia sindacale e alcune osservazioni del dibattito. La tesi è stata poi approvata con due contrari (Ingrao e Luporini) e 14 astenuti. Ma a questa conclusione si è giunti dopo una discussione intensa che si è protratta per un paio d'ore. Vediamone le fasi principali.

In primo luogo è stato presentato l'emendamento Cossutta che, in pratica, rappresenta una completa riscrittura dell'intero punto B. Cossutta, infatti, spiega le difficoltà e la crisi del movimento sindacale anziché partendo dalle «modificazioni profonde della realtà produttiva» — come recita il progetto di tesi — prendendo le mosse dalla «crisi della democrazia sindacale» e dalla linea contrattuale che è stata praticata. Contemporaneamente — aggiunge Cossutta — l'indebolimento delle cellule e delle sezioni aziendali comuniste, la scelta delle incompatibilità, l'appannamento dell'iniziativa autonoma del partito sui luoghi di lavoro, hanno contribuito al disarmo dei lavoratori (espressione poi cancellata dallo stesso Cossutta), al prevalere delle mediazioni di vertice e, in ultima analisi, alla affermazione di una «conduzione moderata sul movimento di classe».

Ha preso la parola per primo Lama, per respingere l'emendamento sottolineando che occorre partire delle cause oggettive della crisi sindacale e tenere conto che in Italia i salari dei lavoratori sono stati difesi meglio che in molti altri paesi capitalistici. Chiaromonte si è chiesto, subito dopo, quale effetto potrebbe avere una posizione come quella di Cossutta sul dibattito interno al movimento sindacale e alla Cgil che si prepara al congresso. Pizzinato si è dichiarato anch'egli contrario perché il problema oggi non è esercitare «una maggior vigilanza del partito sul sindacato», ma assumere fino in fondo il problema dell'autonomia ed essere protagonisti, come comunisti, di un grande ripensamento strategico sul ruolo del sindacato e sulle sue politiche.

Pajetta ha mosso a Cossutta un'obiezione più generale sottolineando che ci troviamo di fronte ad uno stillicidio di suoi emendamenti i quali non sembrano rivolti soltanto ad una discussione nel Comitato centrale. Anch'egli si è chiesto quale impatto potrà avere sul dibattito interno alla Cgil una impostazione che tende a gettare la responsabilità principale delle difficoltà sulle organizzazioni sindacali e i loro gruppi dirigenti. «Sarebbe come dire che il responsabile di quel che avviene alla Fiat è Lama, non Agnelli».

Libertini ha invitato Cossutta a ritirare il suo emendamento: «Abbiamo bisogno di una discussione critica, ma un testo che ha le caratteristiche di un attacco frontale è un ostacolo alla riflessione». Anche Scheda si è detto contrario all'emendamento Cossutta, pur rilevando che le tesi affrontano in modo «troppo diplomatico» la questione della democrazia. Ma per Bertinotti essa non può essere vista solo secondo la formula «una testa un voto», né la mancanza di democrazia può essere imputabile alla unità sindacale e alle mediazioni interne alla Federazione sindacale, perché tale carenza c'era sia prima sia dopo la fine del patto unitario.

A questo punto, Santostasi ha chiesto che fossero letti anche tutti gli altri emendamenti. Anche Cossutta si è detto d'accordo ed ha sottolineato che l'invito rivoltogli da Libertini era motivo di riflessione per lui, mentre respingeva le osservazioni di Pajetta.

L'emendamento Zorzoli (che verrà poi ritirato) riguarda il recupero da parte sindacale dei diritti di informazione sui processi produttivi. Bassolino ha proposto di aggiungere che i sindacati hanno spesso risposto alle difficoltà oggettive con un restringimento della loro vita democratica.

L'emendamento di Ingrao costituisce un'aggiunta al punto B della tesi 34. Esso dice, in sostanza, che a determinare «la spinta verso sbocchi di direzione centralizzatrice e verticistica hanno influito anche difetti soggettivi». Infatti, «la ricomposizione di un fronte comune di lotta esige la ricerca consapevole e il continuo confronto di massa... il rifiuto di ogni pratica oligarchica, la discussione articolata delle fasi significative della lotta...». Anche l'unità sindacale va costruita «contemporaneamente dall'alto e dal basso». La questione della democrazia nel sindacato non si esaurisce nelle sue regole interne. Ma «si pone il problema del posto e del ruolo del sindacato nella lotta per la riforma dello Stato».

Fassino si è dichiarato contrario a tutti gli emendamenti, perché eccedono di tono e misura rispetto al modo stesso in cui la questione della democrazia sindacale è adeguatamente affrontata nel testo delle tesi. Ciò aprirebbe problemi politici ardui nel dibattito interno al sindacato. Per Giovanni Berlinguer «quando parliamo di difetti non possiamo tirarci fuori, non possiamo avere un imputato unico, ma dobbiamo includere le nostre debolezze». Anche Trentin si è detto contrario ai tre emendamenti (oltre che a quello di Cossutta). «Spiegare tutto quel che è accaduto con una caduta di democrazia — ha rilevato — è fuorviante; così come è fuorviante sostenere che una maggiore democrazia avrebbe salvato l'unità. La crisi ha diviso profondamente i lavoratori. La democrazia crolla quando un'assemblea in fabbrica va semideserta. Il punto, dunque, per Trentin è il rapporto tra contenuti e partecipazione. Il sindacato è stato privo di una proposta unificante. E in questa situazione un sindacato che ricorra alla linea «una testa un voto», non fa altro che fotografare la corporativizzazione e la frattura del mondo del lavoro.

Su queste posizioni non si è ritrovato Garavini il quale ha detto no all'emendamento Cossutta giudicandolo strumentale, mentre ha concordato con Ingrao che c'è un problema specifico di democrazia interna: «Non ce la possiamo cavare dicendo che è mancato un progetto. Tuttavia l'emendamento usa toni che non condivido». Anche perché lo stesso progetto si fa in un rapporto dialettico con i lavoratori. D'accordo con Ingrao Santostasi e Montessoro con Garavini. Montessoro ha tuttavia sottolineato la necessità di mantenere il testo scritto nelle tesi assumendo la parte sulla democrazia contenuta negli emendamenti di Ingrao e Bassolino. Magri si è pronunciato con Ingrao sottolineando il recupero dell'iniziativa di massa: «Anche nella attuale trattativa con la Confindustria rischiamo di trovarci nell'alternativa tra dire di sì a un accordo che provoca dissensi tra i lavoratori o dire di no senza avere un movimento di massa adeguato».

Sia Scheda sia Libertini si sono detti d'accordo con Garavini. Mentre Macaluso ha proposto di eliminare dalle tesi ogni riferimento alle responsabilità soggettive: «C'è il congresso della Cgil, non spetta a noi pronunciarci su questo. Noi dobbiamo fare un ragionamento sulla situazione sindacale e contribuire ad una soluzione di difficili problemi».

Si è arrivati, così, alle votazioni. Cossutta ha chiesto di sospendere la sua decisione se mantenere o meno il suo emendamento, per vedere se qualcuno degli altri venisse messo ai voti. Bassolino ha ritirato il suo pur sottolineando la necessità che la questione della democrazia sindacale fosse considerata come una delle cause di crisi. Ingrao, invece, ha sottolineato che era emerso un punto di dissenso reale. Rispondendo a Trentin, ha rilevato che «la democrazia non può venire dopo il progetto, ma insieme ad esso». Quindi ha deciso di mantenere il suo emendamento.

Reichlin è intervenuto per mettere in luce che non possiamo fare noi un pezzo del congresso della Cgil, ma non possiamo non dire la nostra. Dobbiamo indicare un indirizzo come quello contenuto nelle tesi senza rompere un equilibrio decisivo. Reichlin ha aggiunto che è possibile accogliere il concetto degli emendamenti di Ingrao e Bassolino secondo cui la rappresentatività del mondo del lavoro, la conoscenza della realtà, la capacità di contrattare le innovazioni e la democrazia sono tutt'uno. Purché ciò non sia caricato di critica soggettiva ai dirigenti sindacali e non finisca per determinare una frattura con i socialisti del sindacato. Il problema del modo d'essere del sindacato è anche un problema nostro.

A questo punto è stato affidato a Reichlin il compito di riformulare il punto B della tesi.

Le novità del nuovo testo sono le seguenti:

L'articolo B, primo capoverso, dopo le parole «A tali attacchi», prosegue così: «sarebbe stato necessario rispondere con un più stretto rapporto con la realtà del mondo del lavoro. Il fatto che, invece, la democrazia sindacale si sia impoverita e che tale problema non sia stato posto con la forza necessaria, ha reso più difficile la conoscenza ravvicinata dei mutamenti produttivi e sociali, la svolta necessaria a governare i processi di ristrutturazione e di riconversione, la capacità di rappresentare la più complessa composizione sociale del Paese». Il precedente testo, invece, diceva: «Gli ostacoli posti su questa via, anche in conseguenza di sottovalutazioni soggettive di questo aspetto decisivo per la vita sindacale, hanno accelerato la crisi dell'unità».

Al terzo capoverso è stata tolta la seguente frase: «La scelta centralizzatrice esprime anche il tentativo di ovviare a difficoltà e contraddizioni oggettive, presenti del resto in tutti i movimenti sindacali dei paesi industrializzati». Ed è stata sostituita così: «Ma bisogna riconoscere che una parte di essi l'ha perseguita per altri motivi, nella convinzione di ovviare così a difficoltà e contraddizioni oggettive, presenti del resto in tutti i movimenti sindacali dei paesi industrializzati».

È stato infine accolto come raccomandazione al comitato di redazione delle tesi un emendamento di Birardi in merito ai rapporti sindacali nelle imprese minori e autogestite.

☐ Una convenzione programmatica delle forze di progresso (Tesi 35)

Un emendamento di Turci sui «governi-ombra» è stato trasferito alla parte concernente il partito.

Si è passati a questo punto all'esame di un altro capitolo, il quinto, che tratta delle «Condizioni politiche della alternativa democratica».

☐ Una nuova fase di iniziativa e di lotta (Tesi 36) e Governo di programma (Tesi 37)

Per riferire sull'esame degli emendamenti alla Tesi 36 compiuto dalla presidenza, ha preso la parola Napolitano. Ha informato che vi sono alcune questioni di collocazione di questo o quel punto all'interno del capitolo, e proposte di precisazione che non hanno carattere controverso. Da parte di alcuni compagni (Andriani, Chiti, Santostasi) c'è stata comunque la richiesta di precisare che la «alternativa» è alternativa «alla Dc».

Ritenendo che si tratti di punti politici che hanno una sostanza comune, Macaluso ha proposto di unificare l'esame della Tesi 36 e delle Tesi 37 riguardante il governo di programma. La proposta è stata accolta. Per una informazione generale sulla Tesi 37 è intervenuto Natta, il quale ha dato notizia di emendamenti dei quali si potrà tenere conto in sede di definizione formale. Ha annunciato poi un emendamento integrativo proposto dalla presidenza: integrare il capoverso che fa riferimento alle «convergenze che possono dare luogo a governi di programma» con la seguente frase: «... senza oscurare le prospettive diverse e alternative della Dc e del Pci, al di là di tali eventuali esperienze di collaborazione, e senza oscurare l'impegno del Pci per la costruzione di uno schieramento riformatore».

Natta ha poi annunciato la presentazione di tre emendamenti integralmente sostitutivi della Tesi 37 sul «governo di programma»: rispettivamente di Ingrao, Magri e Vacca.

L'emendamento Ingrao parte dalla premessa che, per sbloccare la democrazia nel nostro Paese e creare le condizioni per una politica di alternativa, la questione cruciale «è oggi una riforma dello Stato». Essa è considerata un «passaggio indispensabile», non solo per il risanamento delle istituzioni, ma anche per rispondere efficacemente ai più acuti problemi economico-sociali. Perciò si dovrebbe proporre «alle forze costituzionali l'esigenza di un governo a termine, che chiamiamo *governo costituente*, per indicare la ragione essenziale della sua formazione». Un governo «a tempo determinato», perché poi «approvate le riforme istituzionali e il nuovo sistema elettorale» si vada alle urne e si esprima la volontà popolare «sulla guida della nazione». Oltre a un ampio confronto sul sistema elettorale, il discorso sulla «rappresentanza» dovrebbe considerare forme più incisive di intervento diretto dei cittadini. L'emendamento precisa che la proposta di «governo costituente» non significa «ritorno a governi o politiche di solidarietà nazionale», ma è concepita come «condizione e premessa dell'alternativa», che resta l'obiettivo del Pci.

Magri ha anche lui illustrato un emendamento sostitutivo della Tesi 37 mosso — ha detto nel suo intervento — soprattutto da due considerazioni: 1) è sbagliato parlare di governo di programma, senza dire esplicitamente in che cosa si distingue da quello di alternativa a incominciare appunto dagli aspetti programmatici; 2) bisogna definire i termini di un governo di programma, visto che comporta più larghe intese rispetto a un governo di alternativa. L'emendamento perciò afferma che il governo di programma non dovrebbe essere un «incontro a mezza strada, convergenza sul comune denominatore, di cui mancano le condizioni», bensì «un impegno comune a risolvere, per così dire, alcuni problemi "costituenti" (forma delle istituzioni, meccanismi elettorali, misure straordinarie di risanamento fiscale e finanziario)». In questo contesto, si precisa che il Pci non è disponibile ad appoggiare alcun governo di cui non faccia parte, e che una collaborazione con la Dc è possibile solo «rigorosamente entro i limiti» di «governi a termine», rivolti appunto a rendere possibile una scelta tra schieramenti e programmi alternativi.

Vacca ha illustrato un suo emendamento alla Tesi 37, che propone anch'esso una diversa caratterizzazione del «governo di programma», definendo «obiettivo prioritario» le «riforme istituzionali utili a realizzare una "democrazia compiuta"». Secondo Vacca, la formulazione del testo varato dalla Commissione mantiene una «indifferenza» su caratteri e contenuti appunto di un governo di programma, con «rischi» di subalternità alla Dc o al Psi. Un simile governo deve offrire uno sbocco a quelle forze di progresso, prigioniere oggi del pentapartito, che vogliono rimuovere la pregiudiziale nei confronti del Pci, al quale dovrebbe essere riconosciuta una funzione determinante nella definizione della agenda politica di un «governo di programma».

Andriani ha illustrato un emendamento alla Tesi 36 sulla alternativa per inserire il concetto di «una maggioranza ed un governo alternativi alla Dc ed al suo sistema di potere».

Chiti ha motivato un altro emendamento che, allo stesso punto della Tesi 36 (laddove ci si riferisce a un «governo di alternativa», rispetto agli indirizzi prevalsi per decenni in «governi dominati ininterrottamente dalla Dc») parla di un governo qualificato come «alternativa alla Dc».

Santostasi si è detto d'accordo con l'emendamento Vacca alla Tesi 37 e ha illustrato un emendamento alla Tesi 36 riguardante il collegamento tra l'attuale crisi del pentapartito e la prospettiva dell'alternativa.

Ingrao, illustrando il senso del suo emendamento sostitutivo della Tesi 37, ha detto che la proposta di «governo di programma», come è formulato nel documento, appare «inadeguata e generica». Il «governo costituente» è concepito, invece, come precondizione per uscire dalla crisi del pentapartito. Si parte dall'assunto che siamo dinanzi ad una grave crisi istituzionale, con aspetti specificamente italiani, ma con connessioni a «livello sovrannazionale». Noi non possiamo escludere — ha osservato Ingrao — che la fine del pentapartito possa presentarsi come un passaggio traumatico. Dopo il '76 la nostra carenza si manifestò proprio sul piano delle riforme strutturali. La proposta di un «governo costituente» vuole porre appunto l'accento su questi aspetti, in modo che il partito non arrivi impreparato alle svolte possibili. Ingrao ha poi detto che il suo emendamento tende a chiarire il nesso tra un simile governo «a termine» e l'alternativa e inoltre vuole dichiarare la disponibilità del Pci ad un confronto sulla riforma del sistema elettorale, anche andando al di là delle proposte avanzate finora dal partito, che mostrano «un limite».

Turci ha illustrato un emendamento che tende a collocare la riforma istituzionale tra «i punti essenziali» di un governo di programma e suggerisce «correttivi» del sistema elettorale, per ripristinare «il principio di responsabilità» dei partiti dinanzi all'elettorato, in altre parole per rendere più chiaro agli elettori quali alleanze stringeranno e che cosa faranno i partiti dopo il voto.

Bassolino ha motivato un emendamento che tendeva ad eliminare la Tesi 37 sul «governo di programma», per riportare questa proposta politica alla fine della Tesi 36, dove si enuncia la linea della alternativa. Una cosa è avanzare la proposta di un «governo di programma» nel corso di una crisi ministeriale, un'altra — ha rilevato Bassolino — dedicare una Tesi congressuale a questa ipotesi, formulata a sé. Se invece essa si affaccia alla fine della Tesi 36 risulta più chiaro che si tratta di un passaggio nella prospettiva dell'alternativa, che resta il nostro obiettivo di fondo.

Marisa Rodano (che ha suggerito alcune correzioni di cui si terrà conto nella redazione finale) si è pronunciata contro gli emendamenti di Ingrao e Magri alla Tesi 37. È illusorio — ha osservato — pensare che si possa risolvere il problema politico di una nuova aggregazione di forze attraverso la riforma istituzionale o, addirittura, proporre ai nostri avversari di cambiare le regole del gioco per consentirci di andare al governo. La Rodano si è poi chiesta che cosa significhi, per Ingrao, andare al di là delle nostre proposte attuali, in materia di riforma elettorale: vuol dire, per esempio, legge maggioritaria o apparentamenti, secondo le ipotesi ventilate da Dc e Psi? Comunque, la proposta di «governo di programma», di cui è chiaro il nesso con l'alternativa (e che non è un ritorno mascherato alla solidarietà nazionale) è essenziale per indicare uno sbocco immediato alla crisi del pentapartito e per favorire la dislocazione delle forze di progresso attorno a scelte reali.

Zangheri, difendendo la Tesi sul «governo di programma», ha detto che si tratta di una novità alla quale dare rilievo nelle Tesi. È una novità (non un espediente parlamentare come poteva sembrare altre volte) che nasce dalla percezione della profondità della crisi del pentapartito e dalla esigenza di trovare una via d'uscita, in sostanza di mettere l'alternativa con i piedi per terra, indicando passaggi a termine e dando il senso di un processo. La nostra, infatti, è anche una proposta di movimento, tesa dunque a mettere in moto le forze che possono spingere a soluzione alcuni problemi di fondo. Naturalmente, tra questi c'è la riforma istituzionale. Ma Zangheri ha aggiunto di non condividere l'impostazione di emendamenti, come quello di Ingrao, che isolano la questione istituzionale dai problemi economico-sociali scottanti (ad esempio la disoccupazione giovanile) sui quali bisogna oggi promuovere movimenti e convergenze politiche. Con la proposta di «governo di programma», contrastando l'«opportunismo programmatico» del pentapartito, portiamo in primo piano i contenuti concreti, rispondendo anche al bisogno che la gente ha di coerenza tra parole e fatti.

Anglius, ancora a sostegno della Tesi 37, ha rilevato che il «governo di programma» non solo non è un mero espediente tattico, ma una proposta che, offrendo uno sbocco politico alla crisi, va allo stesso tempo in direzione di un rinnovamento della politica. La forza di una tale proposta consiste nel suo carattere realistico. L'indeterminatezza dello schieramento politico che dovrebbe sorreggerla non ne sminuisce la credibilità, perché vogliamo appunto che la selezione delle forze politiche sia affidata ai programmi.

A Vecchietti sono parsi sorprendenti gli interrogativi di chi si chiede se la proposta di governo di programma sia o no coerente con la prospettiva di una alternativa. Se non fosse chiaro questo punto, le tesi varrebbero ben poco. Per quanto riguarda i caratteri della crisi del pentapartito, è vero che essa è tale da non farci escludere neppure soluzioni traumatiche. Ma, appunto per questo, bisogna stare attenti alle parole. Parlare di «governo costituente» può suggerire l'idea di una rifondazione della Repubblica italiana, scendendo su un terreno in cui — non dobbiamo dimenticarlo — operano anche spinte di destra e autoritarie. Noi dobbiamo, invece, difendere i principi garantistici della Costituzione,che non sono certo all'origine dei fenomeni di inceppamento delle istituzioni. In altre parole, le riforme istituzionali, che noi patrociniamo e che possono essere uno dei punti di un governo di programma, devono restare ben distinte da qualunque suggestione da seconda Repubblica.

Perna ha preso atto che l'emendamento della presidenza chiarisce a suo avviso in qualche misura l'oggetto della discussione, tuttavia — ha osservato — se non si addiviene a un chiarimento politico, la disputa può protrarsi all'infinito: «Non mi scandalizzo se ci sono compagni per i quali l'alternativa democratica è un capitolo da chiudere magari piano piano, o se altri la assegnano a un tempo non calcolabile sul terreno politico, o se altri pensano che si debba riprendere un rapporto politico con la Dc nella prospettiva di una collaborazione di governo. Però bisogna dirlo, è una questione da sciogliere, altrimenti le Tesi corrono il rischio di essere prive di una prospettiva politica concreta». Nell'attuale formulazione, anche dopo l'emendamento della presidenza, Perna ha trovato corretto il giudizio «più fisiologico sulla Dc (e non sul terreno morale)»; ma ha osservato che c'è un altro tema cui non si può sfuggire: «Certo, l'alternativa democratica non è per noi puramente di sinistra. Ma il punto è come le forze della sinistra possano riuscire ad aggregare attorno a questo progetto forze più grandi».

Per Barca, che ha criticato la rigidità dell'impostazione contenuta in emendamenti come quelli di Andriani e di Chiti sull'«alternativa alla Dc», il governo di programma non è affatto un espediente parlamentare, ma una proposta responsabile e concreta per uscire dalla crisi del pentapartito: e anche per questa ragione non appare utile una eccessiva predeterminazione delle sue caratteristiche. Quanto al «governo costituente» proposto da Ingrao, Barca ha obiettato che sembra paradossale dire agli altri: «Venite con noi in modo che dopo possiamo battervi e realizzare l'alternativa». Piuttosto, «non capisco — ha aggiunto — perché noi si possa eventualmente collaborare con la Dc attuale, secondo l'ispirazione della proposta di governo di programma, e si debba invece escludere il rapporto con qualsiasi Dc, a prescindere dalle possibilità di un suo rinnovamento. Per Barca, ciò risponderebbe solo a una pura logica di schieramento, e sarebbe «un aiuto che diamo a De Mita».

Sui caratteri del governo di programma si è soffermato Napolitano. Ha rilevato, in primo luogo, che esso è aperto alla partecipazione di ogni forza democratica, poi che esso è segnato da una delimitazione delle prospetti-